

RESISTENZA

Il direttore: l'allarme c'era tutto, si equivoca tra museo come ente o come attività
Il leader Pd: sarebbe un affronto

Anche Alemanno si accoda: no alla chiusura
Il presidente della provincia di Roma Zingaretti: sì a uno stanziamento per promuovere la struttura

Una rivolta salva il museo di via Tasso

Dall'Anpi a Veltroni contro il decreto taglia-enti che rischiava di chiuderlo. Poi Brunetta fa dietrofront

di Alessandro Ferrucci / Roma

ALT! DIETROFRONT: il Museo di via Tasso a Roma è salvo. Nessuna chiusura. Con il ministro della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, in tandem con il ministero della Semplificazione, pronto a emanare una nota in cui spiega che il decreto

taglia-enti si riferisce alle strutture che svolgono «attività strumentali per un ministero». Quindi torna a essere utile uno dei simboli principe della lotta di Liberazione. Eppure...
Eppure fino alle 15 di ieri il famigerato ex carcere delle Ss in cui persero la vita e vennero torturati decine di antifascisti, era inserito nella lista degli enti pubblici da sopprimere, ovvero quelli con meno di 50 dipendenti, come prevede il decreto legge 112 del governo Berlusconi presentato il 25 giugno. E lo conferma il direttore del Museo, Antonio Parisella: «Si equivoca tra il Museo come attività e il Museo come ente. Sono soddisfatto della rassicurazione del ministero ma non ci

siamo sbagliati: in realtà un'attenta lettura dell'articolo 26 del decreto legge confermerebbe il rischio concreto di scioglimento». Ora, però, «le parole del ministero hanno fugato questo pericolo» conclude. Ma per arrivarci, a tale parole, è stata necessaria una serie lunghissima di reazioni: dall'Anpi («Se la notizia si confer-

masse vera sarebbe una cosa inqualificabile: contro la decisione manifesteremo mobilitando il Paese») a Walter Veltroni («Sarebbe un affronto inaccettabile ed inqualificabile nei confronti della nostra memoria collettiva»), fino allo stesso sindaco di Roma, Gianni Alemanno («Escludo totalmente l'ipotesi di chiusura»).

Con Nicola Zingaretti, ora presidente della Provincia di Roma, corso ieri in via Tasso per dare tutto il suo sostegno: «Siamo disponibili a uno stanziamento che, nell'ambito del programma sulla memoria 2008-2009 sostenga un rilancio e una promozione della struttura, nelle scuole e nelle università». Insomma, il Mu-

seo dovrà diventare sempre più una meta fissa per i ragazzi. Come, in parte, lo è già adesso. «Dal 1999 a oggi abbiamo raddoppiato le presenze - racconta Parisella - solo quest'anno abbiamo avuto 16mila visitatori, l'80% dei quali sono delle scolaresche. Non solo, sa qual è l'aspetto più bello? è che ci tornano con i loro

genitori: sono i piccoli che tengono per "mano" i grandi». Che gli fanno percorrere le stanze che tra il 1943 e il 1944 hanno terrorizzato Roma; le stanze che hanno ospitato anche i 70 dei 335 civili uccisi, il 24 marzo del 1944, alle Fosse Ardeatine. «Spesso i ragazzi si fermano - continua il direttore del Museo - si guardano attorno e restano increduli davanti alle scritte sui muri delle celle, poi ci chiedono come facevano a comunicare con la città occupata o perché erano tutti così giovani». A rispondere, oltre ai vari professori, c'è anche Agostino, da trent'anni l'unico dipendente del Museo. «Noi costiamo poco. Molto poco - continua Parisella - Lo Stato ci dà 51 mila euro l'anno, con i quali paghiamo tutto: luce, condominio, manutenzione, le guide, il materiale audio-video, la biblioteca». E ancora, e ancora. «Per fortuna - prosegue - ci sono dodici volontari che si alternano e ci danno una mano». Perché rispetto al passato, quando il Museo era aperto solo per poche ore e in giorni prestabiliti, ora «riesce a coprire fasce orarie maggiori - spiega Agostino - per dare la possibilità a tutti di visitarlo». Perché è la «nostra storia - spiega un partigiano commosso fuori via Tasso -, conquistata con la vita di tanti compagni. E nessuno ce la potrà togliere o cancellare».



Nicola Zingaretti ieri al Museo della Liberazione Foto Omniroma

LA POLEMICA

Priebke invitato a presiedere la giuria per le miss

«Ho incontrato personalmente il signor Erich Priebke al fine di rinnovargli e confermarli l'invito a presiedere la giuria della finalissima della nona edizione del nostro concorso internazionale di talento e bellezza». Torna alla carica Claudio Marini, impresario dell'agenzia che cura, tra l'altro, l'organizzazione del concorso «Star of the Year»: poco meno di due mesi fa la notizia dell'invito a far parte della giuria, fatto pervenire via lettera all'ex ufficiale delle Ss, suscitò le indignate reazioni della comunità ebraica. Ma adesso il copione si ripete. Marini, infatti, ha spiegato anche di aver «presentato al magistrato militare di sorveglianza apposita richiesta per concedere al signor Priebke il permesso per essere presente nella location della finalissima». Parole che hanno suscitato di nuovo reazioni indignate: «È una notizia che ogni tanto fa capolino, se non fosse una follia la definirei macabra, quasi da non commentare».

per la sua assurdità», ha commentato il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. «Una proposta indecente, nata da un'idea malsana dello sfruttamento pubblicitario di gravissimi fatti storici, che conferma il deterioramento civico del quale sembra essere ormai vittima il nostro Paese», gli ha fatto eco il governatore del Lazio Piero Marrazzo. «La pacificazione non si fa mettendo vittime e carnefici sullo stesso piano - ha proseguito - ma onorando una verità che non può che partire dalla memoria».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

L'invasione delle ultragnocche

C'è un discreto scarto fra gli editoriali pensosi alla Pigi Battista sul malaugurato «scontro fra politica e giustizia» e sul «dialogo costitutivo» che forse ritorna grazie agli estintori quirinaleschi, e i resoconti dei «retroscenisti» alla Scodinzolini, sempre appostati nella pochette di questo e quello. Da giorni sono mobilitate a colpi di codici e pandette, precedenti giurisprudenziali e citazioni dotte il Capo dello Stato, il Csm, la Corte Costituzionale, il Parlamento, il Governo, l'Associazione Nazionale Magistrati, le Camere Penali, l'Associazione Costituzionalisti Italiani, l'Autorità Garante della Privacy, presto fors'anche la Commissione Europea, l'Alta

Corte di Giustizia di Lussemburgo e la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo. Il tutto perché un ometto, un certo Al Pappone, ha problema molto più prosaico e urgente, che Vittorio Feltri ha voluto sintetizzare su «Libero» con un titolo in chiaroscuro: «Il guaio è la gnocca». In sintesi: l'han beccato a parlare al telefono di e con certe ragazze che lui chiama «le mie fanciulle» (per distinguerle dalle «mie bambine», che sarebbero le ministre Carfagna, Brambilla e Gelmini) e che, non sapendo recitare, devono lavorare per Raifiction dell'amico Agostino

Saccà. Il quale s'incarica poi di «migliorare» prima dell'uso quelle dall'aria «un po' strappa» («strappa che a Roma vuol dire bona, bonacciona, capito? Diciamo non anglosassone», precisava l'insigne linguista). Ricapitolando: le «fanciulle» le paghiamo noi col canone; le «bambine» le paghiamo pure noi con la diaria parlamentare e lo stipendio ministeriale. Poi ci sono quelle brave: ecco, quelle le prende Mediaset. Ma si sa com'è fatta la gnocca: inizialmente si presenta bene, col volto suadente e seducente che fa impazzire i

maschi latini e non. Poi però la gnocca s'incattivisce. Se non l'accontenti, va in giro a raccontare cose poco carine. Non ci sono più le gnocche di una volta, che si tacitavano con una boutique. Oggi c'è la gnocca presidenziale, molto più pretenziosa. Quando va bene, vuole «la parte» a Raifiction, ma mica un «ruolino»: protagonista. Altre più sofisticate puntano a un ministero. E i ministri, specie dopo la malaugurata riforma Bassanini, sono pochini. Mentre le gnocche sono tante, troppe. E il dicastero lo vogliono col portafoglio, mica senza.

Antonella, per esempio, è insoddisfatta: «Sta diventando pericolosa, è pazza, s'è messa in testa che io la odio, che ho bloccato la sua carriera artistica. È andata a dire delle cose pazzesche in giro. Agostino, falle una telefonata e dille che continuo a dirti: io devo far lavorare la Troise. Sottolinea un mio ruolo attivo...». Si potrebbe fare ministro anche lei, o almeno sottosegretario. Ma con quale delega? Al senatore italo-australiano Nino Randazzo, in cambio del ribaltone, Al aveva offerto quella all'Oceania. Ma ad Antonella? Viceministro alle Autoreggenti? Ai Wonderbra? All'Intimissimo? Ecco: a un certo punto la gnocca ha una mutazione genetica, diventa

perfida, ti si rivolta contro. E che si fa contro l'invasione delle ultragnocche? Superman aveva la Kryptonite. Al ha il Decreto. E, se qualcuno obietta che non c'è necessità né urgenza, glielie spiega lui, la necessità e l'urgenza: o esce il decreto o escono le telefonate. E' vero che il direttore di «Europa», dalla clandestinità, ha invitato i giornalisti veri a «censurarle». Perché, come dice lui, «si fa un uso politico delle intercettazioni». Ma se denunciare l'uso politico dei pentiti, dei testimoni e delle toghe rosse è facile, dimostrare che pure le microspie si mettono d'accordo per incastare gli avversari politici è decisamente più arduo. Qui non è la parola di un altro contro la tua: è la tua

parola contro la tua. E lui le sue le conosce bene, perché le ha pronunciate lui. Veronica, intanto, ha smesso di scrivere ai giornali e prende appunti. Su tutto. Anche su quella graziosa signorina dal cognome giacobino, Virginia Saint-Just, che avrebbe avuto l'appoggio di Silvio nel divorzio dal marito agente segreto, più un alloggio gratis a Campo de' Fiori, mentre l'ex consorte veniva licenziato dal Sisse. Se qualche membro del Csm ci è rimasto male nell'apprendere dal Colle che è vietato definire incostituzionale una legge incostituzionale, sappia che è per una causa di forza maggiore: la gnocca. «Costituzione» non si può più dire. Gnocca invece sì.

47 GIORNI PER STRAPPARE AL BOIA UN CONDANNATO.
CHE NON VUOLE FARSI SALVARE.

JOHN MATTHEWS

IL GIORNO DELL'ASCENSIONE

Il legal thriller è cambiato.

Rizzoli romanzo
www.rizzoli.eu